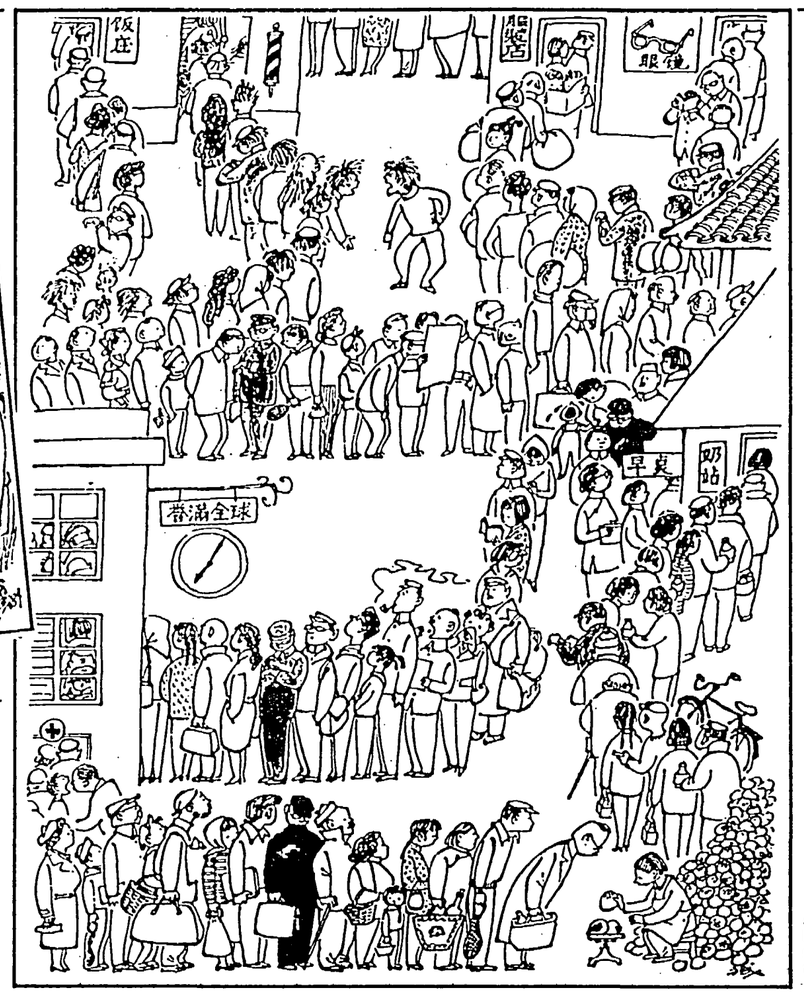
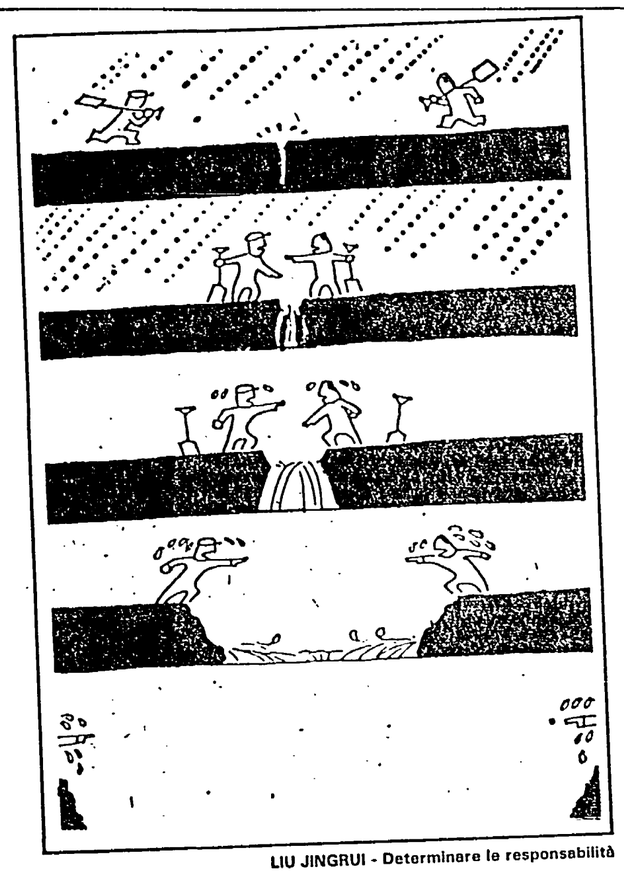
FANG CHENG - Il titolo in copertina del libro: «L'era dell'informatica».

HUA JUNWU - «Equilibrio ecologico?»





LIU JINGRUI - Determinare le responsabilità

A destra:
FANG CHENG - Titolo: un attimo di primavera. Fa da didascalia una citazione da Lu Xun: «Gli americani dicono che il tempo è denaro. Io dico che il tempo è vita. Sprecare senza motivo il tempo del prossimo equivale a rubargli la vita».

Anche la Cina (per fortuna) ha il suo Bobo

Wu Dalan e la saga dei «briganti della palude», feroce satira dei dirigenti «piccoletti» - Rinascita prepotente di una tradizione di humor che negli ultimi decenni era stata soffocata - Il «gotha» della caricatura e gli anni 80 - Se c'è satira c'è speranza

CHI HA MAI detto che la satira con carta, pennello e matita non sta di casa da queste parti? Forse chi dell'iconografia cinese ha presente la valanga di posters «eroici» dell'era maoista, dove i contadini sono sempre in posa da Conan il barbaro, i maiali sempre grassi, i granai sempre ricolmi e le bandiere sempre al vento. O chi ricorda le truculente caricature dei dirigenti «sulla via del capitalismo» durante la rivoluzione culturale o quelle dei «quattro» di Shanghai dopo la loro caduta. Eppure c'è dell'altro. E si comincia a vedere.

Fang Cheng è il Bobo del «Quotidiano del popolo». Tempo fa una sua vignetta aveva suscitato apprensioni in redazione. Wu Dalan è uno degli eroi della popolarissima saga dei «briganti della palude». Noto perché di piccola statura. Uno degli inservienti del ristorante di Wu Dalan spiega al perplesso cliente che «il padrone non assume mai gente più alta di lui». È una feroce satira dei dirigenti che non amano circondarsi di subordinati che possano dimostrarsi più capaci di loro. Deng Xiaoping, si sa, è proprio piccolino di statura. Ha Yaibang, da lui scelto alla guida del partito, ancora più minuto. Al vedere la vignetta a qualcuno era venuti i sudori freddi. «Sì, c'era un po' di sospetto — ricorda sorridendo Fang — ma poi la vignetta è stata pubblicata, anzi ha ricevuto un premio».

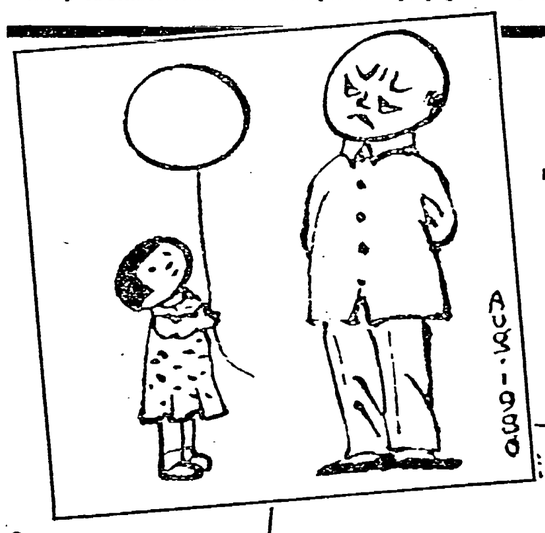
All'epoca della rivoluzione culturale per un «sospetto» del genere si poteva finire davanti al plotone di esecuzione. L'immagine in Cina è sempre stata un «sistema di segni», un linguaggio più forte della lingua parlata o anche di quella scritta. Simboli e immagini «parlano» anche ai contadini analfabeti. Un'amica, che vive in Cina ormai da decenni, ricorda ancora l'errore madornale che fece andando a comprare le uova — ch allora erano una rarità — in un posto lontanissimo da casa, dove le avevano segnalato che ce n'erano in vendita. Si portò dietro, come è necessario ancora oggi, un foglio di giornale per avvolgerle. Si rese conto solo quando vide il viso indignato e terrorizzato della contadina che stava per avvolgere le uova che c'era un ritratto di Mao in prima pagina. Le uova dovette mettersele nel golf. Così com'è, per far un altro esempio, il catalogo filatelico sui francobolli dell'ultimo trentennio, li riproduce tutti per intero, compresi quelli con «iscrizioni» di pugno di Lin Biao, tranne quattro francobolli su parecchie centinaia per i quali un'astuta sovrapposizione nasconde l'immagine del generale Lin accanto a Mao.

No, non ci sono ancora (e forse non ci saranno per un bel pezzo) caricature dei dirigenti, alla Forattini. Ma c'è una rinascita prepotente di una tradizione di humour e di satira che negli ultimi decenni era rimasta pesantemente soffocata dalle esigenze della «propaganda». Humour antichissimo nella tradizione maliziosa dello «xiang-sheng» (letteralmente: «faccia-voce»), arte del cantastorie-mimo, con una fonte inesauribile di trovate nei giochi di parole e di assonanze ch solo la lingua cinese può permettere, ma tutto sommato assai recente nel campo dell'immagine. A meno che di humour non si voglia parlare a proposito dell'insegna dei barbieri ambulanti dall'avvento della dinastia Qing in poi: una falce come per dire: «o vi rapate lasciando un solo codino alla moda Manciù, o perdete la testa».

La vignetta in Cina viene da Occidente all'inizio del secolo. Assume subito una veste nazionalista, con venature xenofobe. Negli anni '30 e '40 raggiunge livelli di forza di denuncia e di potenza di espressione straordinari, con le vignette più alla Grosz che alla Scalarini di Ye Qianyu, i tratti crudeli e i gatti cattivissimi di Liao Bingxiong e le opere di un'altra mezza dozzina di disegnatori che ormai possono essere considerati dei «classici». Rimane per un breve periodo in piedi negli anni '50. Poi, se non si può dire che scompaia, la satira vignettistica in sostanza si tira in disparte, quando non diventa cosa trucida. Ad esempio, Ye Qianyu, che oggi a 77 anni continua a dipingere ed è considerato uno dei più grandi pittori cinesi viventi, pare abbia smesso di pubblicare caricature dagli anni '50 in poi. Altri, come Hua Junwu, che disegna vignette da quando aveva raggiunto le truppe d Mao a Yenan, hanno continuato anche negli anni '60 e '70. Ma per tutti i «vecchi» e la mezza dozzina di ormai famosi «giovani» i cui nomi si sono aggiunti nel Gotha cinese della caricatura, forse sono proprio gli anni '80 quelli in cui riescono a ricominciare a fare davvero della satira. «Satira e umorismo», il «Krokodil» cinese, stampato nella stessa tipografia del «Quotidiano del popolo», negli ultimi tempi va a ruba.

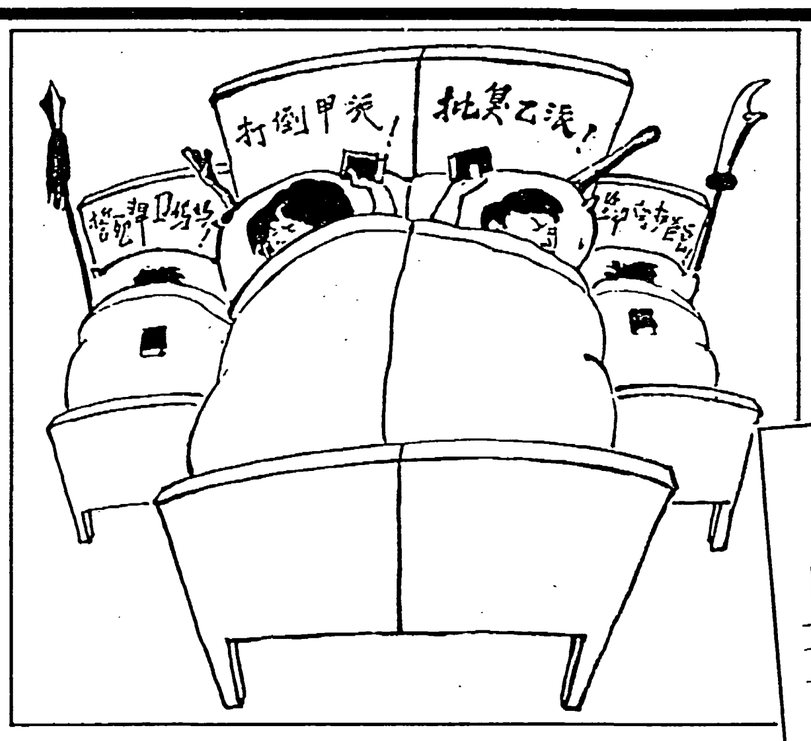
Con alti e bassi, naturalmente. Talvolta, più che satira, è esortazione, traduzione in vignetta di parole d'ordine già molto ufficiali. Talvolta è autentica satira, ma da un punto di vista terribilmente conservatore circa i valori tradizionali (tremendo in questo momento il grande Hua Junwu, tanto per fare un esempio). Spesso ama giocare sul «tien ku», una più o meno ermetica allusione erudita. Ma è assai più esplicita quando prende di mira la «mentalità feudale» o i tratti permanenti del modo cinese di essere «volgari». Talvolta dà fastidio, o viene giudicata molto critica e poco «costruttiva». Talvolta riscompare o si autocensura, come è avvenuto nei mesi della campagna anti-«inquinamento spirituale». È vero che la satira da sola non è mai bastata a risolvere i problemi che denuncia. Ma noi siamo convinti che dove c'è satira c'è speranza.

Siegmund Ginzberg



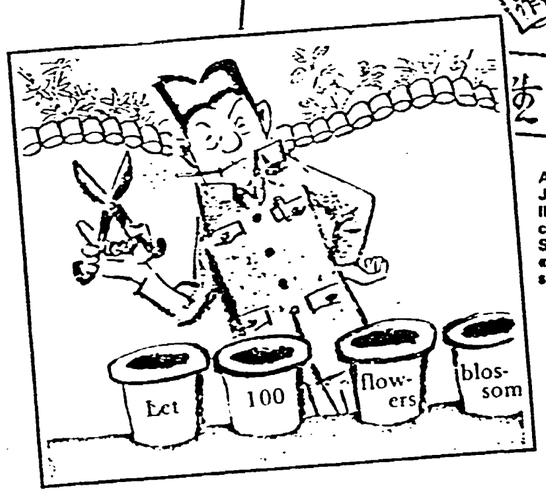
A destra:
FANG CHENG
Una polemica sull'esasperazione delle lotte tra le diverse fazioni durante la «rivoluzione culturale» dal titolo: «Fazioni». Sul letto del bambino a sinistra «Difendere sino alla morte la mamma». Sul letto del bambino a destra «Lotta All'ultimo sangue a fianco del papà».

Sopra:
HUA JUNWU - Sospetto

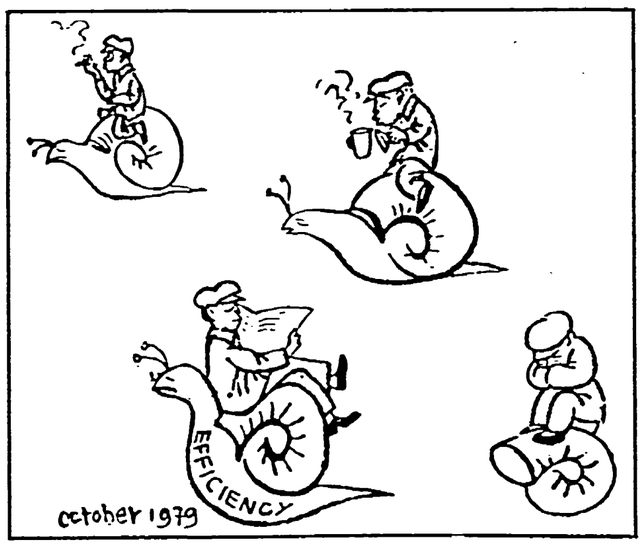


A destra:
HUA JUNWU
Il Budda sorridente guarda le vignette satiriche

Qui accanto:
HUA JUNWU - «Su picchia veloce, così divento famoso». Sulla copertina del libro: «Opere sbagliate». La vignetta porta la data del 15 ottobre 1983, in piena campagna contro l'«inquinamento spirituale»



A sinistra:
JIANG FAN
Il giardiniere che sa solo tagliare. Sui vasi: «Che cento fiori sboccino».



A destra:
HUA JUNWU
Gara di lentezza

A destra:
FANG CHENG
Titolo: nella trattoria di Wu Dalan. «Il padrone qui dice che non si serve gente più alta».